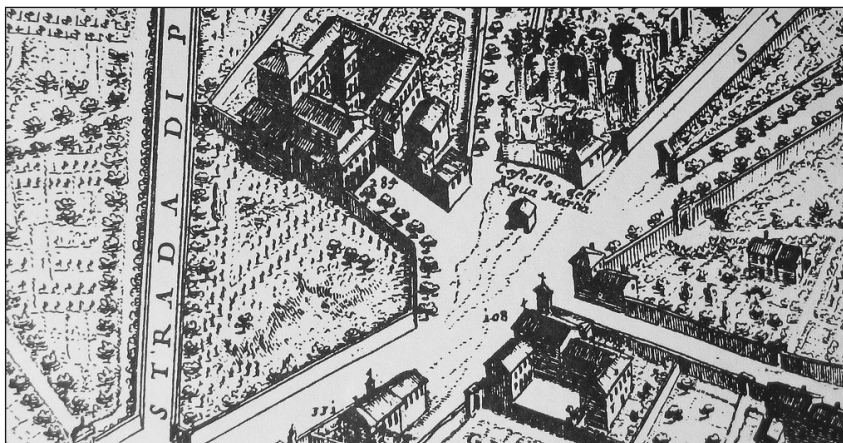


LA PORTA MAGICA DI VILLA PALOMBARA

In una sua satira di carattere “priapeo”⁹⁴ il poeta Orazio descrive una scena con alcune donne che compiono rituali magici nel cimitero Esquilino⁹⁵, la grande area sepolcrale che fin dall’VIII secolo a.C. si estendeva su un’ampia area comprendente l’odierna piazza Vittorio Emanuele. Indicato dalle fonti letterarie come *Campus Esquilinus*⁹⁶, l’antico cimitero – destinato soprattutto in origine alla sepoltura dei poveri e degli schiavi – contribuiva a rendere malsana e inabitabile tutta questa parte della città situata al di fuori delle mura repubblicane del IV secolo a.C.⁹⁷.

Rimasto praticamente in funzione fino all’inizio del periodo imperiale, attorno al 40 a.C. il cimitero viene fatto bonificare da Mecenate, il potente consigliere di Augusto, che fa ricoprire con un alto strato di terra tutta l’area per costruire la sua grande villa (Horti di Mecenate) che diventerà in seguito un gradito luogo di soggiorno per gli imperatori⁹⁸. Dopo questo intervento radicale la regione diventa una zona privilegiata per la realizzazione di giardini e residenze prestigiose, oltre che per la recuperata salubrità dell’aria, soprattutto per la grande disponibilità d’acqua assicurata dai numerosi acquedotti che l’attraversavano, indispensabile per alimentare le fontane e i ninfei delle nuove ville⁹⁹.

Con la tarda antichità e le invasioni barbariche del V e VI secolo che comporteranno un consistente calo della popolazione, l’abitato tenderà sempre più a diradarsi concentrandosi prevalentemente verso le zone basse e il fiume, secondo un inarrestabile processo che causerà l’abbandono delle parti collinari e delle stesse ville patrizie. Durante tutto il medioevo l’intera regione assume l’aspetto



Il Casino della scomparsa villa Palombara nella pianta di Giovanni Battista Falda (1676)

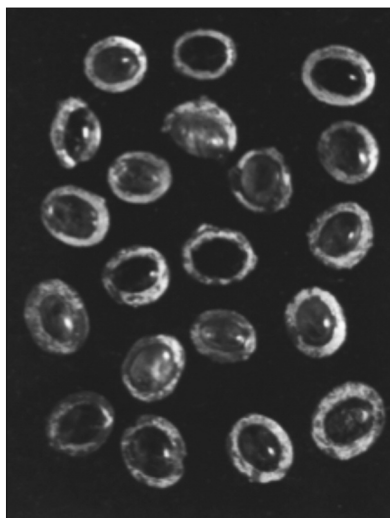
di una vasta campagna, con vigne, orti e campi coltivati che si estendono ben all'interno delle mura cittadine

Verso la fine del XVI secolo, con i pontificati di Gregorio XIII (1572-1585) e Sisto V (1585-1590)¹⁰⁰, l'Esquilino riceve una nuova rete stradale che rimarrà sostanzialmente inalterata fino al 1870 e che promuoverà un iniziale ripopolamento della regione. La costruzione della villa Peretti, realizzata da Sisto V quando era ancora cardinale, contribuirà a riportare il quartiere al suo antico aspetto residenziale e a favorire la costruzione di altre prestigiose ville nel corso del XVII e del XVIII secolo. Dopo la costituzione di Roma capitale nel 1870 e l'attuazione del piano regolatore del 1873 per il nuovo quartiere, tutte le proprietà della zona vengono espropriate; tra queste è la villa Palombara, situata nell'area dell'attuale piazza Vittorio Emanuele, che era stata un importante punto di riferimento per alcuni famosi alchimisti del XVII secolo.

I lavori e gli scavi eseguiti per realizzare la piazza moderna porteranno al rinvenimento di parti di edifici e di un'infinita quantità di reperti appartenenti ad una delle ville antiche situate in questa zona. Si trattava degli *Horti Lamiani*, una lussuosa dimora patrizia

costruita dal console Lucio Elio Lamia verso la fine del I secolo a.C.¹⁰¹. Prescindendo dall'accezione moderna e dal significato che ritroviamo nei primi trattati sull'agricoltura, a partire dalla fine del II secolo a.C. con il termine *horti* sono indicati parchi e complessi residenziali di lusso paragonabili sotto alcuni aspetti alle ville rinascimentali¹⁰². Si trattava di splendide dimore di piacere che durante tutto il periodo imperiale saranno realizzate in gran numero all'interno della città e nel suburbio.

Oltre che adempiere ad una comprensibile funzione di rappresentanza e di ostentazione del lusso, per i proprietari più colti gli antichi *horti* romani erano soprattutto luoghi dove trascorrere il tempo libero, privilegiando la vita contemplativa, lo studio e le conversazioni filosofiche e letterarie. A tale scopo e per creare l'atmosfera adatta, oltre a costruzioni destinate ad usi pratici o voluttuari, i giardini erano impreziositi con opere d'arte, piante rare¹⁰³ e con una moltitudine di statue e simulacri di divinità disseminate tra i viali o racchiuse in grotte e tempietti. Anche la prevalenza di deco-



Decorazione con gemme e copertura d'oro (a sinistra) e gemme (a destra), rinvenute negli scavi degli Horti Lamiani (da: Cima 1986)

razioni (affreschi, mosaici) caratterizzate da una precisa connotazione idillico-sacrale, contribuiva a conferire a questi luoghi un'aura di magica religiosità, che costituiva la prerogativa principale delle più importanti dimore patrizie¹⁰⁴.

Gli scavi degli *Horti Lamiani*, oltre a numerose sculture¹⁰⁵ e a resti di lussuosi edifici decorati con marmi, mosaici ed affreschi, hanno rivelato inoltre l'esistenza di un vero e proprio tesoro, consistente in centinaia di gemme, oggetti preziosi e un'infinità di monete d'oro e d'argento¹⁰⁶.

Dopo molti secoli di abbandono, al momento della costruzione della seicentesca villa Palombara sul terreno degli antichi *Horti*, la singolare vocazione del luogo sembra magicamente rivivere e riproporsi. L'idillica dimensione dell'antico giardino, con il suo corollario di suggestioni bucoliche e religiose, sembra trasferirsi nella nuova dimora, assieme all'eco dei rituali magici del sepolcreto arcaico e al mito alchemico delle gemme e dell'oro.

La villa Palombara, che diventerà la sede del cenacolo alchemico del marchese Massimiliano, era stata costruita nel 1620 da Oddo di Pietraforte che aveva acquistato dalla famiglia Sforza Cesarini un'ampia vigna situata lungo la via Felice¹⁰⁷. Nell'aspetto generale che manterrà fino alla sua distruzione, la tenuta presentava una forma approssimativamente triangolare determinata dagli assi stradali tracciati nel XVI secolo, estendendosi dal lato settentrionale di piazza Vittorio fino all'attuale via Labicana. L'ingresso principale era sulla via Felice a poca distanza dai cosiddetti "Trofei di Mario"¹⁰⁸, mentre un ingresso secondario era all'estremità meridionale del parco a poca distanza dalla chiesa dei Ss. Pietro e Marcelino.

Il Casino della villa, posto quasi al centro della proprietà, separava una prima ampia zona destinata a giardino dal settore rustico situato alle spalle della costruzione.

Dopo la morte del fondatore Oddo e la successione del marchese Massimiliano attorno alla metà del XVII secolo, il luogo diventa un importante punto di riferimento per i cultori delle "arti ermetiche"¹⁰⁹. Tra i personaggi che in questo periodo frequentano villa

Palombara condividendo (in modo più o meno genuino e disinteressato) gli studi del marchese, troviamo soprattutto Cristina di Svezia. Giunta a Roma nel dicembre del 1655 dopo avere abdicato ed essersi convertita al cattolicesimo, la regina si era stabilita a palazzo Riario (oggi Corsini) in via della Lungara, dove aveva un proprio laboratorio da alchimista¹¹⁰. Con la regina Cristina – donna di vasta cultura ed eccezionale personalità – il marchese stabilirà un rapporto privilegiato, tanto da dedicarle uno dei suoi migliori componimenti poetici¹¹¹ e affidarle la tutela della moglie e dei figli in caso di una sua improvvisa scomparsa¹¹².

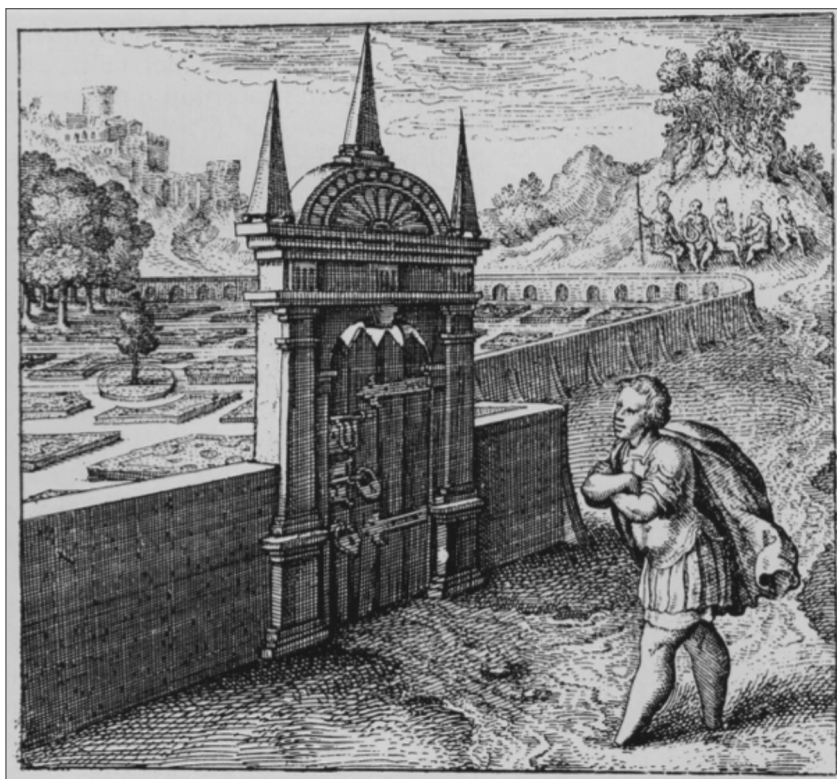


La Regina di Svezia, olio su tela di Jacob-Ferdinand Voet (Edinburgo, National Galleries of Scotland)

Altro frequentatore della villa e cultore di studi ermetici era il marchese Francesco Maria Santinelli¹¹³ gentiluomo di corte di Cristina¹¹⁴, esperto di astrologia¹¹⁵, fondatore di accademie e autore di lavori letterari. A lui si deve una delle opere di alchimia più note del periodo (*Lux Obnubilata...*) pubblicata nel 1666, che vide diverse traduzioni e riedizioni¹¹⁶. Personaggio dalla vita tempestosa ed errabonda¹¹⁷, segnata da momenti di alterna fortuna con l'ambiente romano e con la sua stessa protettrice¹¹⁸, durante una sua permanenza a Venezia del 1667 Santinelli aveva stretto un forte sodalizio con Federico Gualdi, altra enigmatica figura di alchimista, capo di una setta di tendenze rosacrociane che finirà per smarrire le iniziali finalità ed essere inquisita dal Sant'Uffizio per magia e negromanzia¹¹⁹. Tra gli altri frequentatori del cenacolo del marchese vi era poi il nobile milanese Francesco Giuseppe Borri, già allievo

essere un ciarlatano¹²¹. Seguendo l'esempio di altri "iniziati", in seguito a visioni celesti che diceva di avere ricevuto a S. Maria Maggiore, Borri aveva fondato una specie di setta religiosa che mirava a realizzare una società perfetta e a riformare la Chiesa¹²². Per queste sue stravaganti iniziative sarà denunciato all'Inquisizione, arso in effigie nel 1661 in Campo de' Fiori e terminerà infine i suoi giorni nel 1695 rinchiuso a Castel S. Angelo.

Personaggio di ben altra rilevanza nel variegato e discutibile panorama dei cultori di alchimia, era invece il gesuita Athanasius Kir-



«Il giardino alchemico rimane chiuso per chi non ha i piedi per seguire le orme delle natura». Stampa settecentesca che sembra richiamare il "luogo segreto" di villa Palombara dove era probabilmente la Porta Magica (da: Gabriele 1986)

cher¹²³, conosciuto da Palombara per la comune frequentazione con Cristina di Svezia. Uomo coltissimo, poliglotta e versato in numerose discipline, Kircher ricercava la formula per la trasmutazione dei metalli soprattutto nella cultura dell'antico Egitto e nei geroglifici, non interpretati comunque nel loro reale significato ma intesi come segni cabalistici. Al Collegio Romano, dove era stato chiamato ad insegnare da Urbano VIII nel 1635, Kircher aveva avuto come allievo il giovane Borri al quale aveva certamente trasmesso la passione per le arti ermetiche.

Il proprietario della villa, Massimiliano Savelli Palombara, era nato a Roma il 14 novembre 1614. Essenzialmente rosacrociano come impostazione culturale, fin da giovanissimo Massimiliano aveva avuto una forte propensione per le materie esoteriche e per l'alchimia in particolare, disciplina a cui dedicherà tutta la vita¹²⁴. Come riferisce in alcuni passi autobiografici, la vera svolta iniziatica era avvenuta un giorno del 1652 (Massimiliano precisa perfino il mese, il giorno e l'ora) quando – facendo proprio un episodio comune ad altri alchimisti – aveva ricevuto un'illuminazione divina¹²⁵ che doveva farne, come egli stesso ci tiene a precisare, l'unico a Roma a possedere realmente la vera conoscenza alchemica. Indicativi in tal senso i frequenti riferimenti che Palombara fa alla sua arte intesa come “scienza santa”, che non può essere praticata col solo ausilio degli studi ma concessa per grazia divina e ottenuta soltanto dopo avere raggiunto la purezza interiore. L'intensa attività letteraria, che aveva contribuito a fare di Massimiliano almeno un discreto poeta manierista, sarà da quel fatidico momento completamente indirizzata allo studio dei testi ermetici e a comporre opere di carattere alchemico.

Versato nelle lettere e dotato di ampia erudizione, il marchese componeva in italiano e latino, intessendo i suoi testi di anagrammi, giochi di parole ed enigmi letterari. Oltre a scritti di carattere vario e a liriche dedicate alla sua stessa villa, nelle sue opere di contenuto ermetico tratterà delle erbe medicinali, delle virtù dei minerali e delle pietre preziose, sempre presentando l'alchimia come unica chiave per interpretare la natura e i suoi tanti segreti.

Ma, come per gli alchimisti di ogni tempo, anche per Palombara una delle finalità principali dei suoi studi era la trasmutazione aurea: la fabbricazione dell'oro¹²⁶, da ottenere soprattutto con l'impiego del mercurio, materia principe degli alchimisti¹²⁷ per la sua capacità di unirsi facilmente con i metalli. Altri elementi ritenuti in grado di essere impiegati nei processi di trasmutazione secondo Palombara, erano poi alcune erbe¹²⁸, determinati minerali come il vetriolo o l'antimonio, o addirittura la rugiada, considerata ricca di proprietà nutritive e che il marchese raccoglieva nei suoi giardini prima del sorgere del Sole.

Alternando momenti di ricercata solitudine a periodi di frequentazione con altri sodali o a impegni di carattere pubblico (Palombara fu Conservatore in Campidoglio nel 1651 e nel 1677), per le sue ricerche il marchese aveva attrezzato un laboratorio nel Casino della villa costruito attorno al 1670¹²⁹. In questo romitorio alchemico Massimiliano si esercitava nella «più recondita e sublime scienza che stia tra noi mortali», come egli definisce l'alchimia, lontano dai molti che, «anche se dotti», criticavano e sminuivano inevitabilmente (e comprensibilmente) le sue attività. Ma al contrario della maggior parte degli altri alchimisti, Massimiliano Palombara, temperamento riservato e poco amante della vita di società, si riteneva in grado di coltivare “l'aurea arte” soltanto nella solitudine della sua dimora e «retirato dalli commerci pubblici», come i personaggi vissuti negli antichi *horti* che si estendevano un tempo nella zona.

La completa identificazione che egli farà tra il romitorio dei suoi giardini e la sua stessa vita di studioso, lo porterà a ricoprire le pareti del Casino ed altre parti della villa con iscrizioni di contenuto ermetico (quasi tutte perdute), frutto di un lungo cammino spirituale che vedrà il suo compimento nella costruzione della cosiddetta Porta Magica¹³⁰.

All'interno dei giardini Massimiliano aveva ricavato una grotta o uno spazio delimitato da un recinto, cioè una sorta di “luogo segreto” interdetto a tutti e riservato solo a lui e a coloro che condividevano i suoi interessi¹³¹. A questo spazio destinato agli iniziati si accedeva per mezzo della Porta Magica¹³², un massiccio portale



La Porta Magica in una foto del 1872, ancora inserita nel muro di cinta, prima della distruzione della villa. Si notano le volute decorative attorno al clipeo centrale scomparse quando la porta fu smontata (da: Cardilli Alliasi 1983)

in pietra sormontato da un fastigio che il marchese aveva fatto costruire nel 1680¹³³. Considerando il suo evidente carattere di “transito” o di accesso iniziatico, la porta era decorata con segni geroglifici ed iscrizioni di carattere ermetico in latino ed ebraico. Nella parte superiore era un elemento circolare con un intreccio di simboli desunti dalle incisioni contenute nei libri di Henricus Madathanus, alchimista tedesco rosacrociano, che al pari di Palombara

afferitava di avere avuto la sua personale illuminazione per opera dello Spirito Santo¹³⁴. Oltre ai simboli alchemici del fastigio, altri segni alternati a una dozzina di iscrizioni (ancora esistenti) coprivano gli stipiti e la soglia della porta. Si tratta di brevi testi riferibili a miti e personaggi dell'antichità classica, motti di carattere sapienziale, frasi cabalistiche, oppure comparazioni di tipo rosacrociano con insistenza sulla funzione alchemica degli "opposti" (Dio-uomo, madre-vergine, acqua-fuoco, terra-cielo ecc.)¹³⁵.

Particolarmente significativa ai fini della sua funzione iniziatica è infine la scritta incisa sulla soglia della porta, che si può leggere da destra a sinistra o viceversa (ottenendo ovviamente significati completamente diversi) intesa «come invito [o come rinuncia] a varcare la soglia e intraprendere il cammino dell'esperienza alchemica»¹³⁶.



La Porta Magica visibile oggi in piazza Vittorio Emanuele

Nel 1873, con la distruzione della villa per la realizzazione del quartiere moderno, la Porta Magica, probabilmente già spostata dalla sua posizione originaria¹³⁷, fu smontata e riposta temporaneamente in un magazzino¹³⁸. Dopo la realizzazione dell'attuale piazza Vittorio nel 1888, la Porta, unico elemento superstite di villa Palombara, è stata infine sistemata tra le aiuole del giardino verso l'angolo settentrionale dell'area. Ai suoi lati sono state aggiunte due statue del dio egizio Bes¹³⁹, forse per conferire un'improbabile e postuma aria di mistero a quella che gli specialisti considerano come «l'unica esplicita testimonianza plastica del magistero alchemico giunta fino a noi»¹⁴⁰.

⁹⁴ Le Gall 2007, p. 476; Cornette 2010, p. 236 ss.

⁹⁵ Decisiva, sotto questo aspetto, l'azione del benedettino Germain Poirier, che presiedeva la Commissione dei Monumenti e soprattutto quella del Conservatore Alexandre Lenoir, a cui si deve il Museo dei Monumenti Francesi, chiuso nel 1816, che contribuirà a salvare e raccogliere numerose opere. Billard 1907, p. 37; Réau 1959, I, p. 390 ss.; Le Gall 2007, p. 476 ss.; Cornette 2010, p. 240 ss.; Assoun 2015, p. 46 ss.

⁹⁶ Alla fine le distruzioni riguarderanno 157 tombe, appartenenti a 42 re, 32 regine, 63 principi e principesse, 10 grandi di Francia (di questi più di 70 sepolti in tombe monumentali) ed altri personaggi di corte, per un totale di 170 riesumati. I corpi di alcuni sovrani non saranno comunque trovati. Gabet, Charlier 2013, p.13; Assoun 2015, p. 54.

⁹⁷ Il rapporto sulle esumazioni, rimasto manoscritto, fu pubblicato soltanto nel 1825. Per il testo completo, vedi Boureau 1988, pp. 71-91.

⁹⁸ Boureau 1988, p. 77 ss.

⁹⁹ Sul "culto" prestato alla salma di Enrico IV al momento dell'esumazione, vedi Le Gall 2007, p. 426. Ciò non impedirà comunque l'abbattimento della statua equestre del re negli stessi giorni a Parigi. Cabanès, Nass 1906, p. 227 ss.

¹⁰⁰ Le salme dei Borbone erano in una cripta sotto la chiesa con i feretri poggiati su cavalletti di ferro. Billard 1907, pp. 16, 42 ss.; Le Gall 2007, p. 436 ss.

¹⁰¹ L'ultimo personaggio sepolto a Saint-Denis era il Delfino figlio di Luigi XVI, morto il 4 giugno 1789. Billard 1907, p. 16.

¹⁰² D'Heylli 1872, p. 90. Il corpo era ancora in buone condizioni e l'acqua era dovuta alla dissoluzione del sale marino del quale era stato cosperso.

¹⁰³ Billard 1907, p. 54; Assoun 2015, p. 12.

¹⁰⁴ Gabet, Charlier 2013, p. 99.

¹⁰⁵ Le Gall 2007, p. 479.

¹⁰⁶ Cornette 2010, p. 254.

¹⁰⁷ Assoun 2015, p. 72.

¹⁰⁸ Le Gall 2007, p. 479; Cornette 2010, p. 253; Assoun 2015, p. 64 ss.

¹⁰⁹ In seguito il corpo del Maresciallo di Francia Turenne fu trasportato a Parigi al Gabinetto di Storia Naturale, dove fu esposto per molto tempo. Nel 1800 fu infine trasferito a Les Invalides. Cabanès, Nass 1906, p. 225; Billard 1907, p. 82.

¹¹⁰ Cornette 2010, p. 250.

¹¹¹ Questa interpretazione era del resto suffragata dagli eruditi del tempo (Sauval, Thiéry) che in tal modo li definivano anche in alcune guide della città. Réau 1959, I, p. 229 ss.

¹¹² Réau 1959, p. 229 ss.

¹¹³ Matteo, I, 1.16.

¹¹⁴ Dansel 2002, p. 202.

¹¹⁵ Dansel 2002, p. 206; Thomas G. 2015, p. 112; Id. 2016, p. 58 ss.

¹¹⁶ Thomas G. 2016, p. 58.

¹¹⁷ Tra i nomi più famosi spiccano quelli di Charles Baudelaire e Guy de Maupassant.

¹¹⁸ De Condat-Rabourdin 2013, p. 22.

¹¹⁹ Le cronache del tempo parlano di un giovane biondo con occhi azzurro-chiari, piccoli baffi tagliati con cura ed aspetto sostanzialmente piacente. Féray 2014, p. 2.

¹²⁰ Dansel 1991, p. 49 ss., p. 54.

¹²¹ Ancora nel 1886, nella prima edizione della sua *Psycopathia Sexualis*, Krafft-Ebing scriveva che casi come quello del sergente Bertrand «... non sono stati ancora studiati e descritti a fondo». Krafft-Ebing 1957, p. 162.

¹²² O nel mese di gennaio, secondo altre versioni.

¹²³ Anche le altre violazioni, prima di Parigi, avverranno nei cimiteri dei luoghi dove era dislocato il battaglione di Bertrand. De Condat-Rabourdin 2013, p. 34.

¹²⁴ Krafft-Ebing 1957, p. 165; Dansel 1991, p. 123 ss.

¹²⁵ È da notare infatti che vi saranno numerose discrepanze tra le confessioni al medico curante e le ammissioni fatte in sede processuale, cioè quando Bertrand doveva ovviamente mantenere una qualche linea difensiva.

¹²⁶ In occasione di una delle visite notturne al Père-Lachaise Bertrand si addormenta all'interno di una fossa, dove si era forse momentaneamente rifugiato per nascondersi. Con i guardiani che lo trovano durante l'ispezione mattutina, si giustifica raccontando di una sua ubriacatura della sera precedente e di un'improbabile mancato appuntamento con una donna all'interno del cimitero: «Je suis venu à un rendez-vous d'amour. J'attendais une femme et le sommeil m'a surpris dans ce tombeau où je m'étais caché». Mariel 1985, p. 310; Fremder, Guanti 1989, p. 94; Dansel 1991, p. 125.

¹²⁷ Féray 2014, p. 2.

¹²⁸ In assenza di una terminologia scientifica che potesse definire la patologia di Bertrand, si fece ricorso a un'espressione attinta da leggende dell'Europa nord-orientale e dalla letteratura gotica. Soltanto nel 1852 l'alienista belga J. Guislain userà per la prima volta il termine di "necrofilo" che a partire dal 1901 entrerà ufficialmente nei trattati di medicina. Dansel 1991, p. 153; De Condat-Rabourdin 2013, p. 20; Malivin 2016, p. 14.

¹²⁹ Dansel 1991, p. 137. In seguito all'iniziale e inappropriata accusa di "vampirismo" fatta al sergente, il dottor C.F. Michéa, convinto assertore della pazzia di Bertrand, scriverà poi in modo ironico: «Dans la folie de Bertrand on remarque le vampirisme retourné: au lieu d'un décédé qui inquiète le sommeil des vivants, c'est un vivant qui trouble la paix des décédés» ("Nella follia di Bertrand notiamo il vampirismo invertito: al posto di un defunto che minaccia il sonno dei vivi è un vivente che disturba la pace dei defunti").

¹³⁰ Al processo confesserà di avere riesumato fino a quindici corpi in una notte. Mariel 1985, p. 312; Dansel 1991, p. 114; Lesbros 2008, p. 273.

¹³¹ De Condat-Rabourdin 2013, pp. 20, 36 ss., 46. Contrariamente a quanto aveva confessato in precedenza al dottor Marchal de Calvi, al processo Bertrand tenderà a negare quest'ultimo aspetto delle sue azioni.

¹³² Al processo Bertrand tenderà di dimostrare che la pulsione distruttiva era in lui prevalente rispetto a quella erotica, comprendendo come questo secondo aspetto potesse apparire di ben maggiore gravità in base al sentire comune.

¹³³ Dansel 1991, p. 126; Lesbros 2008, p. 269

¹³⁴ Era questa un'espressione già utilizzata nei giornali di cinquanta anni prima (dicembre del 1800), in occasione di un attentato contro Napoleone Bonaparte eseguito con un carretto carico di esplosivo.

¹³⁵ Questo singolare tipo di arma, i cui effetti dovevano essere certamente devastanti e che deve aver colpito la fantasia popolare, viene descritto con dovizia di particolari da quasi tutti coloro che si sono occupati del caso Bertrand. Mariel 1985, p. 311; Fremder, Guanti 1989, p. 95; Dansel 1991, pp. 23 ss., 65, 71, 127; Lesbros 2008, p. 269; De Condat-Rabourdin 2013, p. 25; Féray 2014, p. 2.

¹³⁶ Il sergente era stato raggiunto da ventotto proiettili, cinque dei quali erano penetrati profondamente nel fianco destro. Dansel 1991, pp. 28, 66 ss.; Féray 2014, p. 2.

¹³⁷ Ancora ottanta anni dopo, nel 1930, un bello spirito di dottoressa, Marie Bonaparte, discendente di Napoleone I, pensando forse a de Sade e confondendo le creazioni letterarie di un grande scrittore con le azioni del sergente, scriverà su una rivista scientifica che «Bertrand, en un mot, faisait en grand ce que Edgar Allan Poe – l'inhibé – se contentait de rêver» ("Bertrand, in una parola, faceva in grande ciò che E.A. Poe – l'inibito – si contentava di sognare"). Dansel 1991, p. 207.

¹³⁸ Dansel 1991, p. 55; Féray 2014, p. 2; Malivin 2016, p. 13.

¹³⁹ Dansel 1991, p. 130 s.

¹⁴⁰ De Condat-Rabourdin 2013, p. 20.